

A8

---

58





# **La Rappresentazione** **strumento per l'analisi e il controllo** **del progetto di paesaggio**

*A cura di*  
**Maria Pignataro**



Copyright © MMIV  
ARACNE EDITRICE S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

00173 Roma  
via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
Tel. 06 93781065  
Telefax 06 72678427

ISBN 88-7999-981-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: dicembre 2004

*In copertina*  
Giuseppe Turchini, *Ritorno a Santorini*  
(acrilico su legno)

*Progetto grafico*  
Valeria Guzzo

## INDICE

<b>Sul concetto di paesaggio</b> Giuseppe Turchini	V	<b>Disegno Rilievo e Rappresentazione del territorio e dell'ambiente</b> Luisa Cogorno	75	<b>Olimpico e Paralimpico Torino 2006</b> Pina Novello, Maurizio Bocconcino	
<b>Presentazione</b> Santino Langè	IX	<b>Le differenti forme di rappresentazione e l'immagine di paesaggio</b> Claudio Umberto Comi	83	<b>Tre concetti e un problema: il governo delle trasformazioni</b> Isidoro Pennisi, Rosario Giovanni Brandolino	125
<b>Qualche richiesta a chi si occupa di rappresentazione</b> Lionella Scazzosi	XIII	<b>Sperimentazioni per il rilievo e la documentazione del verde urbano</b> Laura De Carlo, Leonardo Paris	89	<b>Parchi urbani e sviluppo sostenibile. Analizzare, rappresentare, valutare le aree verdi</b> Biagio Roma	133
<b>Introduzione</b> Emma Mandelli	XVII	<b>Paesaggio e "località centrali"</b> Sylvie Duvernoy	101	<b>Dal rilievo del territorio al disegno del paesaggio: i canali del parmense come esempio di studio</b> Michela Rossi	147
<b>Rappresentazione del paesaggio e qualità del progetto</b> Maria Pignataro	1	<b>Aspetti del paesaggio mediterraneo</b> Mario Manganaro	107	<b>La rappresentazione del paesaggio: una questione nuova?</b> Rossella Salerno	157
<b>Il paesaggio dei margini urbani tra città e natura. La periferia di Lecco tra acqua e roccia</b> Pierangelo Boltri	49	<b>Rappresentazioni e disegni tra cura del paesaggio e tutela attiva del territorio: gli Ecomusei della Regione Piemonte, l'evento</b>	115	<b>Autori</b>	163
<b>Il disegno del paesaggio nella rappresentazione dei Sacri Monti prealpini</b> Adele Buratti	61				

## **Ringraziamenti**

In questo volume sono raccolti gli interventi presentati al Workshop “La Rappresentazione, strumento per l’analisi e il controllo del progetto di paesaggio” tenutosi al Monte Barro di Lecco, che ho avuto l’opportunità di organizzare nell’ambito del Master Universitario di II livello “Analisi e gestione del patrimonio paesistico” Politecnico di Milano.

Ringrazio pertanto tutti gli Autori che hanno accolto l’invito di partecipazione all’iniziativa e hanno elaborato successivamente i testi qui riportati; Giuseppe Turchini e Santino Langè per aver reso possibile lo sviluppo dell’iniziativa.

Un ringraziamento particolare a Emma Mandelli per la sua guida costante nello sviluppo del lavoro, come anche a Ettore Zambelli per l’attenta lettura durante l’elaborazione del mio testo.

Ai miei cari Lavinia e Augusto per aver condiviso le mie giornate di lavoro.

## Sul concetto di paesaggio

Il concetto di paesaggio è apparentemente molto noto; in generale però ciò che è noto è solo una parte o solo una accezione del concetto di paesaggio.

### Il pittore

Quando un pittore si accinge a dipingere un paesaggio sceglie un approccio che dipende solo ed esclusivamente dalla sua arte, dalla sua sensibilità, dalla sua capacità di accogliere sensazioni e ritrasmetterla attraverso i mezzi della pittura: può scegliere un atteggiamento di tipo analitico riproducendo, a mo' di fotografo, i mille segni che egli riesce a leggere sulla porzione di territorio che sta guardando. Ma può anche scegliere un atteggiamento sintetico che, cogliendo i segni essenziali, lascia a chi vede il quadro l'interpretazione analitica e la riscoperta di ciò che in modo implicito è suggerito.

Non è affatto detto inoltre che il paesaggio dipinto sia o debba essere una copia eseguita con uno o un altro stile di ciò che veramente esiste; quante volte si sono visti paesaggi immaginari, creati artificialmente da un pittore che fonde immagini, ricordi, suggestioni, che vivono solo nella sua mente. Eppure il risultato è un paesaggio che viene recepito come tale

da chi guarda il quadro, proprio perché riesce a suggerire e a far sviluppare nell'osservatore altre immagini, altre sensazioni che questi ha dentro di sé.

Ne deriva che paesaggio non è necessariamente ciò che si vede; paesaggio è un insieme di segni, ognuno portatore di un significato, che si fondono in una immagine comunicabile e percepibile.

### Estendiamo il ragionamento

Un aiuto nella ricerca della definizione di ciò che è paesaggio può venire dal concetto di qualità che in molti settori della vita, del lavoro, della produzione oggi è utilizzato per orientare le nostre attività.

Il territorio di una Regione, di una provincia, di una qualsiasi divisione amministrativa o geografica, presenta una propria qualità, se per qualità si intende l'insieme delle caratteristiche che identificano un soggetto distinguendolo da altri simili o analoghi. In questo senso le caratteristiche del territorio sono molte, moltissime e possono dare origine a tassonomie diverse a seconda degli interessi dell'osservatore. Diversa sarà la qualità del territorio per chi si occupa di geografia, ad esempio, rispetto a chi si occupa di economia o di sociologia. Le caratteristiche prese in considerazione in un caso o nell'altro possono coin-

cidere ma possono facilmente essere anche completamente diverse. Uno studioso di scienze naturali o di botanica leggerà dati relativi alla flora spontanea e non, alle coltivazioni, alle coperture boschive o altro, alle vocazioni del territorio agricolo, ecc. Il pittore di cui si parlava prima, di fronte agli stessi dati sarà sensibile alla percezione di essi attraverso colori, forme, composizioni.

Quando, nello studiare un territorio, si vuol definire la categoria *paesaggio*, si fanno automaticamente alcune scelte di fondo circa le proprietà e le caratteristiche che devono essere prese in considerazione. Queste scelte portano a ritenere utili per definire la qualità di un paesaggio tutte quelle caratteristiche che sono in qualche modo riferibili alla percezione di un essere umano o, meglio, di un gruppo organizzato o di una collettività. Il gruppo è capace di una percezione di fatti geografici, in quanto al proprio interno ha sicuramente individui capaci e sensibili da questo punto di vista: le caratteristiche geografiche rientrano, di conseguenza, nella definizione della qualità del paesaggio e quindi nella definizione stessa di paesaggio.

La percezione che si sviluppa attraverso i sensi fa avvertire però moltissimi altri fattori e fenomeni: quelli naturali legati alla natura fisica del territorio; quelli legati alle trasformazioni in-

dotte sul territorio dall'azione dell'uomo nel quadro della costante antropizzazione in atto; quelli indotti come ricaduta sul territorio della antropizzazione in senso positivo (talvolta) o negativo (spesso) nei confronti della conservazione dello stato naturale di partenza.

Ma l'uomo o i gruppi umani oltre ad essere generici fruitori del territorio sono anche portatori di esigenze che derivano dalla loro vita e dalle organizzazioni che conseguono o determinano i modelli di vita: allora diventano significative le caratteristiche di sicurezza nell'uso del territorio, quelle di benessere di fronte a disturbi climatici, quelle di mantenimento di stati metabolici ottimali. E poi le caratteristiche legate all'uso o meglio alla fruizione del territorio per il lavoro, per il tempo libero, per tutti i processi di vita materiale e spirituale. Né si possono dimenticare le caratteristiche economiche discendenti o condizionanti la fruizione del territorio: il trattamento dei fenomeni naturali, le coltivazioni, le attività produttive, le infrastrutturazioni, le costruzioni, gli insediamenti, i trasporti e i loro sistemi, ecc.

Ma l'uomo o il gruppo umano non è solo questo, è anche portatore di cultura e di storia; di conseguenza, le caratteristiche relative alla storia e alla civilizzazione del territorio rientrano in pieno nella definizione della qualità del territorio.

In conclusione di questa meditazione si trova che forse è più facile capire cosa non è paesaggio, piuttosto che tentarne una definizione in positivo. Dobbiamo scartare tutte le definizioni riduttive che tendono a far prevalere alcuni aspetti o alcune caratteristiche su altri. Paesaggio non è l'insieme di ciò che in punto qualunque del territorio può essere visto e percepito direttamente da un osservatore; ci sono altri termini o altri concetti per definire ciò: si parli di panorama o di contesto percepibile.

Paesaggio non è la porzione di spazio fisico a disposizione per la fruizione da parte di un soggetto o di un gruppo: si parli di giardino o di parco o, genericamente di porzione di territorio.

Paesaggio non è, peraltro, nemmeno una visione astratta o convenzionale di fatti eterogenei di natura geografica o climatologica o naturalistica.

C'è poi da ricordare l'uso del termine paesaggio nel linguaggio comune: accade spesso che i termini usati possono avere una duplice ed opposta accezione di uso: a volte possono tendere a restringere il significato ad aspetti parziali del concetto connotante; a volte, al contrario, possono tendere a dilatare il significato, estendendosi ad una pluralità di concetti anche molto diversi tra loro.

Così, nel linguaggio comune, paesaggio viene spesso inteso come ciò che contorna o

che viene visto intorno ad un episodio significativo di tipo architettonico o urbano o anche naturale: *quell'edificio è immerso in uno splendido paesaggio*, vuol dire che l'edificio vive in uno splendido contesto naturale.

Ma quando si parla, ad esempio, di paesaggio urbano degradato, si intende invece condensare nel termine paesaggio una valutazione che va ben oltre al cattivo stato di conservazione di strutture o infrastrutture, coinvolgendo nel giudizio anche le componenti abitative e sociali o socioeconomiche più generali.

In conclusione dunque, l'unica definizione forse accettabile di paesaggio è quella di insieme di tutti quei fattori e quei fenomeni territoriali che hanno un valore percepibile da parte dell'uomo o dei gruppi umani. Il valore deve essere inteso nel senso più vasto possibile, essendo la natura dell'uomo né solo fisica, né solo spirituale, né solo economica o utilitaristica o altro.

### **Comunicazione e rappresentazione**

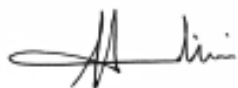
Se torniamo alla definizione che ho tentato di dare di paesaggio come insieme di valori, si pone allora un altro problema relativo alla comunicazione dei valori stessi: ogni campo di essi e ogni disciplina che li studia e li sviluppa si appoggia su strumenti di comunicazione propri e specifici, quelli per intenderci della

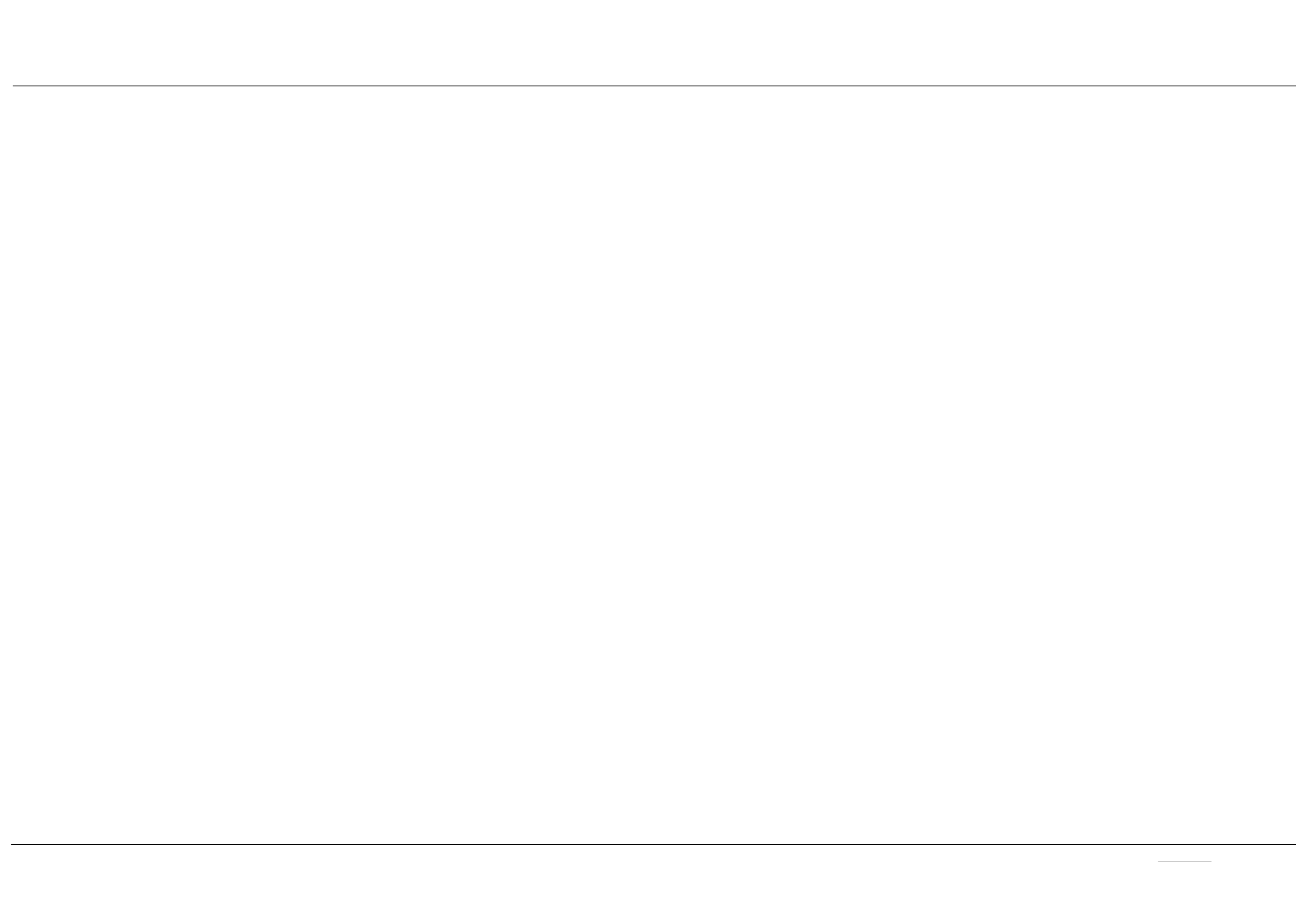


geografia o della sociologia o dell'economia o della storia, ecc. Esiste forse qualche forma di comunicazione, o almeno di rappresentazione del paesaggio, che sia capace di comunicare contemporaneamente a livello analitico i singoli variabilissimi valori e a livello sintetico l'interagire di essi e il fondersi nell'unico grande valore che si identifica col paesaggio stesso?

Ogni singola forma di rappresentazione, se separata dalle altre risulta insufficiente: il disegno, la fotografia, la cartografia generale e tematica, i sistemi evoluti di rappresentazione informatizzata, ecc sono tutti strumenti utili ma parziali, ciascuno finalizzato a specifici campi di valore. La ricerca di strumenti sintetici ed efficaci di rappresentazione è importante e urgente; spero che questo seminario riesca ad individuare la strada su cui muoversi in questa ricerca.

Giuseppe Turchini  
Preside della Facoltà di Ingegneria Edile-Architettura  
Politecnico di Milano





## Presentazione

La nozione attuale di paesaggio sta sempre più ad indicare un complesso campo di sapere il cui argomento è rappresentato dal sistema di relazioni che si intrecciano tra i soggetti e i luoghi del loro esprimersi nello spazio e dei modi dell'abitare.

Anche se l'azione dell'abitare dà luogo a trasformazioni materiali del mondo nel quale i soggetti si esprimono – e quindi si potrebbe essere tentati di configurare il paesaggio come un oggetto da leggere, da manipolare o da tutelare – in realtà il campo scientifico che ha come oggetto il paesaggio deve sempre avere dinanzi a sé l'obbligo di analizzarne le relazioni complesse al suo interno che sono sempre in divenire e che quindi non si fermano alla visione statica di una realtà materiale data, rispetto agli schemi di lettura e interpretazione di una soggettività altrettanto predefinita.

Per questo, la tematica del paesaggio negli ultimi tempi è diventata un fenomeno di grandissima risonanza ed attualità, dopo un periodo di incubazione durato forse più di un secolo, e attorno ad essa convergono interessi da un lato del mondo scientifico, dall'altro di forze politiche e d'opinione di vasta risonanza, tanto da condurre nell'ottobre del 2000 alla formulazione della "Convenzione Europea del Paesag-

gio" da parte del Consiglio d'Europa, sottoscritta da un numero altissimo di paesi europei. In questo contesto, politici e amministratori pubblici devono ormai cimentarsi a livello nazionale e soprattutto locale alla redazione di strumenti di programmazione e di pianificazione che abbiano precisi contenuti paesistici e ambientali e, ovviamente, hanno la necessità di dover disporre di gruppi di ricerca e progettazione in grado di affrontare la questione alle diverse scale.

Si è così progressivamente assistito al convergere sulla tematica del paesaggio di un numero consistente di discipline che, più o meno tradizionalmente, hanno avuto tra i propri oggetti d'indagine aspetti territoriali e ambientali quali la geografia, le scienze naturali e della terra; sia le elaborazioni progettuali e di controllo, quali le architetture, le urbanistiche e le ingegnerie; sia altri settori di matrice economica, sociale ed anche filosofica e letteraria.

Attraverso questa serie di approcci e contributi di esperienze amministrative e competenze scientifiche consolidate si sta costituendo un ampio "campo di sapere" che ha il carattere in parte della novità e in altrettanta buona parte della aderenza ad esigenze e aspettative concrete della società attuale e che quindi costringe chi lo frequenta ad un confronto continuo sia teorico che pratico. In quest'ottica, di

ampio spettro e angolatura, si pone la tradizione delle discipline della "rappresentazione", nel cui alveo cronologicamente tra le prime è stata posta la questione paesistica, in tempi ancora precedenti al suo trasformarsi in problema territoriale, progettuale e di valutazione culturale.

Questa angolazione ha costituito uno dei più immediati approcci iniziali che testimonia dell'eredità del paesaggismo territoriale da quello pittorico, poiché le implicazioni relative alle tecniche di trasferimento alla tela dipinta (espressionismo, puntinismo etc.) e a quelle della percezione della forma (purovisibilità, psicologia della forma) risultarono così facilmente comprensibili e immediati da influenzare le norme stesse di tutela come è avvenuto ad esempio per la legge italiana del 1939.

Non è difficile rendersi conto come e quanto le varie scuole di psicologia della visione abbiano rappresentato uno strumento interpretativo della questione paesistica, soprattutto in ordine alla possibilità di interventi diretti soprattutto di carattere correttivo e intenzionalmente migliorativo.

La genesi degli studi di psicologia della visione prende infatti le mosse nell'ambito degli interessi che hanno portato la cultura artistica europea tra fine Ottocento e inizi del Novecento a dare una base scientificamente attendibi-

le all'esperienza del piacere (nel senso classico e kantiano del termine) – suscitato soprattutto da un'opera di pittura o scultura – e, in secondo luogo, a dare all'artista strumenti per controllare la propria produzione.

Rispetto alle teorie estetiche precedenti le scuole della visibilità ponevano una questione molto innovativa che era quella del rapporto tra l'opera e la sua percezione che consentì sviluppi notevoli nel campo delle arti visive vere e proprie ed investì – grazie anche alla sua capacità di confluire in componenti neo-criticiste della cultura degli anni '30 e '40 – le teorie dell'architettura e dell'urbanistica. Nella cultura contemporanea, infatti, rimangono attive ancora oggi tutte le considerazioni proposte da Kevin Lynch sui meccanismi di percezione dell'ambiente urbano e – in seguito – del paesaggio aperto nelle quali l'analisi della visione suggerisce correttivi formali molto diretti e spesso elementari per cui il metodo divenne d'uso comune tra urbanisti e architetti, come si può osservare per le scuole americane da Jellicoe in avanti, e anche per quelle europee soprattutto anglosassoni.

L'indagine sui meccanismi del rapporto percepito-percipiente è risultata tuttavia spesso insoddisfacente nel valutare lo spessore diacronico dell'opera oggetto del rapporto: infatti le considerazioni sono spostate sempre

sul piano di una attualità che se da un lato pongono in rilievo la rinnovabilità del rapporto, spesso dimenticano i motivi della sua nascita e delle trasformazioni.

Il tentativo di rispondere a questo limite ha rappresentato lo sforzo concettuale delle scuole di matrice storicista che peraltro – nella cultura europea del primo Novecento – hanno avuto spesso svolgimenti paralleli ai neocriticismi, grazie al comune aggancio in materia di "estetica" alla Critica del Giudizio kantiana. La traccia del percorso storicista in ordine al paesaggio muove dall'affermazione che esso è "natura modificata dall'uomo nel corso della storia", di contro alla natura che rappresenta una realtà di "autonoma vita spontanea".

In questo senso l'oggetto della ricerca paesistica è e può essere solo ciò che fa parte della storia poiché il concetto di natura selvaggia e primitiva per tali scuole esula dalle possibilità della conoscenza stessa, anzi diviene conoscibile solo quando si pone come storia: in quanto tale essa può – anzi deve – diventare oggetto di teorizzazione critico-estetica.

Rispetto alle teorie della percezione pura il problema viene così capovolto, anche se il metodo di approccio a volte è assai simile; ed infatti il visibilismo considera il sistema paesistico come oggetto dato alla conoscenza, fatto immobile e in un certo modo senza

tempo, rispetto al quale commisurare i modi della conoscenza del soggetto; lo storicismo critico al contrario vede il sistema paesistico come realtà prodotta di cui rilevare il significato, ovviamente evidenziando quei livelli in autocoscienza più o meno resa assoluta propria dell'esprimersi dello spirito come soggetto storico.

Ne risultano analisi pressoché confinate a spazi e ambienti di alto livello qualitativo e formale rispetto ai quali l'atteggiamento conservativo si propone come prioritario, come si può leggere in Roberto Pane, Armando Dillon, Gino Chierici ed altri più recenti; ed anche applicate in proposte di pianificazione di area vasta tra le quali emerge lo studio per la Penisola Sorrentina, a cura soprattutto di Renato Bonelli, in cui la trattazione teorica, per molti aspetti vicina a quella pressoché contemporanea di Rosario Assunto, si concretizza in due fasi di indagine applicata: la prima "diretta a definire la conformazione d'insieme dei luoghi, considerati come unità di natura e cultura tradotta in forma visiva e spaziale" e la seconda "più propriamente interpretativa e critica diretta alla individuazione dei valori paesistici ed alla loro qualificazione".

Scaturisce da questi ultimi documenti una visione fortemente contemplativa della qualità d'immagine formatasi nella storia che ha rap-

presentato lo strumento di lettura di tutte le campagne che, tra gli anni '60 e '70, sulla scorta dei risultati dei lavori della Commissione Papaldo-Franceschini, cerca di sensibilizzare la cultura italiana alla conservazione del patrimonio paesistico con convegni, pubblicistica e mostre, il cui obbiettivo era indirizzato soprattutto verso le operazioni di tutela e riequilibrio.

Sono analisi che cercano di individuare l'assoluto valore formale assunto da un paesaggio ormai liberato dai condizionamenti pratici e che si pone come valore definitivo nella storia e rappresenta ovviamente la corrente più legata all'individuazione di ambiti particolari da tutelare in maniera più integrale possibile.

A concludere per dare un significato ad un convegno, che ha come tema gli strumenti della rappresentazione nell'ambito della didattica sul paesaggio, riprendiamo le affermazioni iniziali sottolineando che l'individuazione della nozione di paesaggio come "campo di sapere" serve a chiarire l'approccio metodologico sia sotto il profilo analitico che operativo. Innanzitutto deve portare ad escludere che connoti una realtà oggettuale precisabile, quale una porzione di suolo o un contesto territoriale definibile secondo schemi geologici, naturalistici, geografici, amministrativi; anche se inevitabilmente lo svolgimento della questione paesistica si

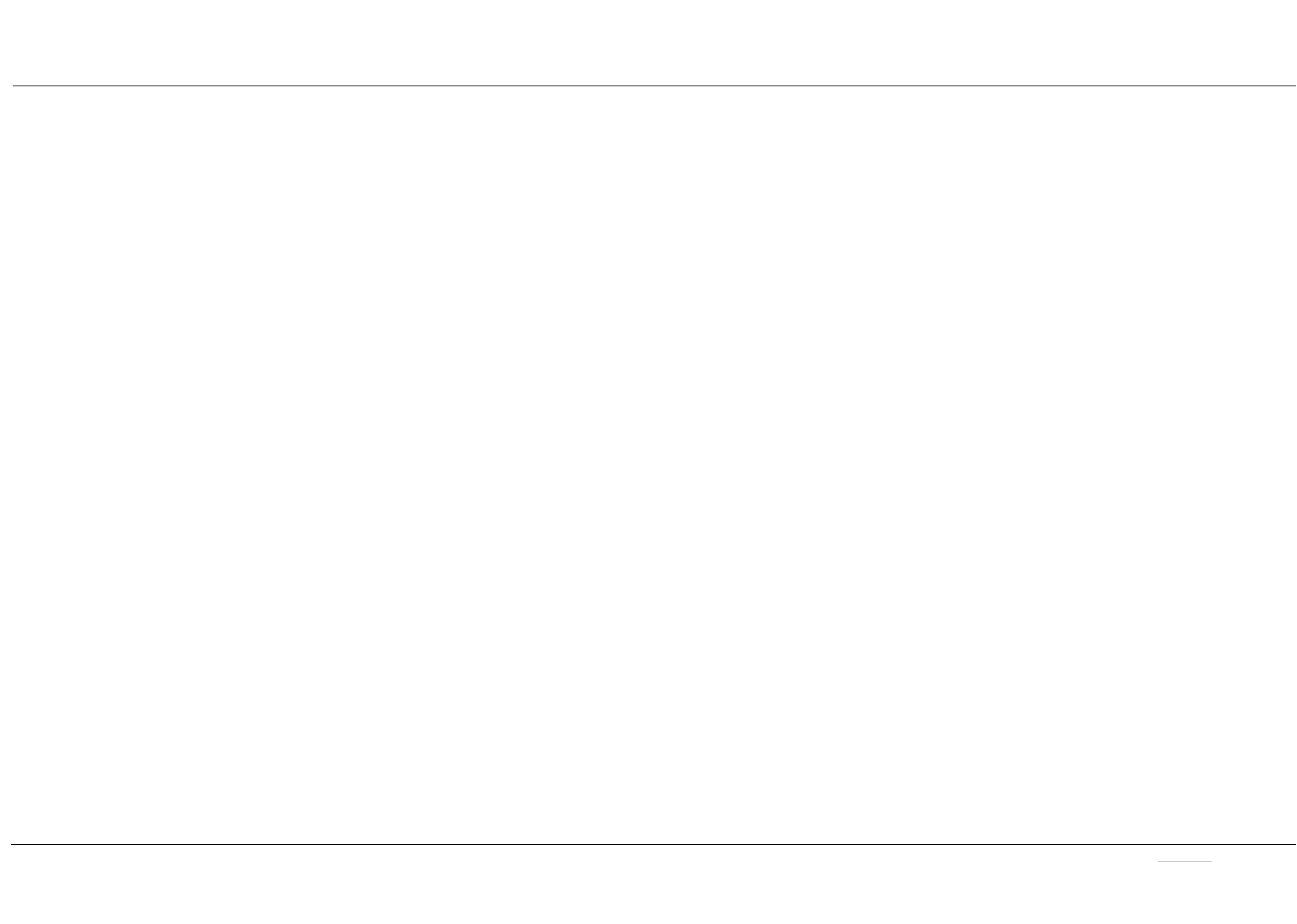
intreccia con valutazioni da operarsi —secondo diverse scale — alle partizioni territoriali.

La nozione di paesaggio non è neppure riconducibile alle relazioni tra gli elementi componenti uno spazio vissuto o vivibile, poiché tali relazioni sono già sufficientemente descritte, anche in un orizzonte operativo, dalle discipline ecologiche tradizionali e – sotto diversi tagli e diverse finalità – dalla scienze e dalle ingegnerie dell'ambiente.

Neppure infine si può circoscrivere la nozione di paesaggio alla semplice valutazione degli aspetti di qualità dei luoghi definite secondo i tradizionali parametri della cultura della tutela, e cioè l'interesse cosiddetto storico, in quanto testimonianza e documento di fatti avvenuti; o l'interesse, definito estetico, come espressioni di bellezze quali risultano da teorie artistiche, rappresentazioni grafiche e pittoriche, descrizioni letterarie. Tutti questi aspetti devono essere tenuti in considerazione ma sarebbe fuorviante pensare che ciascun ambito disciplinare che ha sviluppato la nozione di paesaggio come componente del proprio settore possa definirlo, in modo riduzionistico, ai proprio interno, affinando continuamente strumenti di analisi e interpretazione senza revisioni sostanziali e strutturali nel confronto con le altre angolature disciplinari che intervengono ad occuparsi del campo stesso.

I testi proposti dagli atti del presente convegno vogliono rappresentare – e ci auguriamo che questo sia pienamente avvertito – lo sforzo di uscire dall'ambito della concezione riduzionistica della disciplina; per raggiungere orizzonti realmente poli-disciplinari nella costituzione di questo nuovo campo di sapere.

Santino Langè  
Direttore del Master Universitario di II livello  
Analisi e gestione del patrimonio paesistico  
Politecnico di Milano - Sede di Lecco



## Qualche richiesta a chi si occupa di rappresentazione

La Convenzione Europea per il Paesaggio (elaborata dal Consiglio d'Europa, 2000) è il risultato di una serie di modificazioni culturali e operative che da qualche decennio stanno maturando in molti Paesi Europei: per essa il concetto di "paesaggio" significa attenzione per la qualità di tutti i luoghi di vita delle popolazioni e si differenzia da quello di "ambiente", con cui si tendono a identificare i problemi della qualità dei componenti naturali acqua, aria, suolo, fauna, flora. Il concetto di paesaggio tende anche a porre come fondamentale una integrazione organica dei vari punti di vista conoscitivi e operativi di fronte ai problemi del territorio

I luoghi, letti dal punto di vista "paesaggio", possono essere considerati un grande e complesso *manufatto*, una grande *architettura*, assimilabile a una serie di grandi *stanze* all'aperto, opera dell'azione degli uomini e della natura, nel corso dei secoli. In quanto tale esso è un *documento vivente*, un grande *archivio*, pieno delle tracce materiali e immateriali della storia degli uomini e di quella della natura, ma in continua trasformazione, ricco di testimonianze di molte delle epoche che si sono succedute, non di un solo periodo. E' *opera aperta*, dove le tracce del passato si intreccia-

no con quelle che il presente va lasciando e che lo modificano continuamente. E' uno *specchio*, in cui le popolazioni possono cercare la propria identità e specificità, a partire dalla coscienza del passato, in un momento storico di grandi mutamenti territoriali, economici, culturali, politici come l'attuale.

La conoscenza dei luoghi, per chi si occupa di paesaggio, è riconosciuta come l'azione fondamentale e indispensabile per un'opera di trasformazione inevitabile (declinata sia come conservazione, che come innovazione, che come recupero del degrado), che sia consapevole del proprio agire e si ponga in un rapporto di rispetto per quanto già esiste – e ciò implica la conoscenza- e proponga soluzioni *adatte* alle specificità delle caratteristiche dei luoghi, dei problemi qualitativi e delle potenzialità in essi insite. Qualsiasi progetto non può che partire dalla conoscenza, come del resto anche la stessa Convenzione Europea per il Paesaggio rileva.

In questo quadro, il contributo delle discipline della rappresentazione è molto importante e chi si occupa di paesaggio a diverso titolo, come tecnico, come amministratore, come utente, pone ad esse, sia consapevolmente, che anche inconsapevolmente, una serie di richieste. Vi è dunque una "committenza" ampia per la ricerca teorica e operativa di tali di-

scipline. Fra le molte domande ve ne sono alcune che paiono particolarmente urgenti.

### Il rilievo cartografico

Lo studio dei luoghi dal punto di vista del paesaggio richiede una cartografia di base adeguata, in particolare assai dettagliata, anche a scale ampie. In genere, le carte tecniche (regionali, provinciali, comunali), se pure costruite su foto aeree, sono assai povere, sia in Italia che, spesso, anche all'estero. Lo sono soprattutto se confrontate con le carte topografiche realizzate (e poi aggiornate) nell'Ottocento, per esempio, le carte dell'Istituto Geografico Militare, 1:25.000, che coprono l'intero territorio nazionale, o altre carte a copertura territoriale parziale (come per esempio, la carta del ten. Brenna realizzata per gran parte della Provincia di Milano negli anni Trenta del XIX secolo). Esse erano ricche di segni che rappresentavano in dettaglio sia gli edifici, che la ripartizione dei campi, i canali, le strade (anche nel loro dettaglio costruttivo, con ponti, scarpate, ecc), i filari alberati, i singoli alberi, le zone boscate, gli arredi (come cappelle, fontane, ecc.); erano ricche di indicazioni toponomastiche. Occorre ricordare che tali carte erano pensate per una fruizione a piedi o a cavallo e erano usate per scopi militari: la precisione era dunque fondamentale e funzionale (l'aggior-

namento di tale carte riguarda in genere solo l'edificato, non gli altri elementi territoriali).

Manca oggi una base cartografica aggiornata la cui ricchezza informativa sia quanto meno equivalente. Occorre inoltre sottolineare che i problemi di rappresentazione cartografica adeguata si presentano sia a scala vasta, per grandi aree, che a scala di dettaglio, per molto elementi costitutivi dei luoghi, come per esempio i terrazzamenti, i muri a secco, ecc., che richiederebbero una conoscenza puntuale sia geometrica che dei materiali e delle tecniche costruttive (1:50, 1:20, ecc.).

#### **La fotografia e il filmato**

La fotografia e il filmato costituiscono uno strumento fondamentale, ma ancora poco utilizzato rispetto alle potenzialità che si possono intuire.

La fotografia da terra permette una veloce acquisizione di conoscenze di base dei luoghi, ma è integrativa, non certo sostitutiva, di una carta tecnica. La fotografia aerea a media altezza è assai efficace, ma vi sono problemi di ripresa, di costi, di strumentazione, di raccordo con la resa cartografica informatizzata, ecc. Occorre ancora molto lavoro per capire le possibilità e la praticabilità effettiva di questi strumenti e per definire meglio il possibile ruolo delle istituzioni pubbliche ai vari livelli ammi-

nistrativi (banche dati, coordinamento, ecc.), della formazione professionale, universitaria e non, ecc.

In campo fotografico, occorre, inoltre, evidenziare l'equivoco che spesso nasce sulla "foto di paesaggio": ci sono istituzioni che promuovono campagne fotografiche di fotografi eccellenti sui temi del paesaggio e, in particolare, del paesaggio contemporaneo; queste attività sono utili strumenti di riflessione sulle caratteristiche dei luoghi contemporanei, suggeriscono valutazioni critiche, ma esprimono essenzialmente le posizioni culturali dei fotografi, artisti al pari di un pittore, uno scultore, ecc. Con la consapevolezza di tali specificità, esse sono utili per chi deve progettare e assumere scelte relative alle trasformazioni e al governo del paesaggio: non sostituiscono il più modesto, ma fondamentale ruolo di documentazione sistematica del territorio.

Le raccolte di foto storiche sono assai utili per avere documentazione dei modi con cui i luoghi erano vissuti e dei valori loro attribuiti dal punto di vista paesaggistico dalle popolazioni che le hanno prodotte: permettono di comprendere la percezione sociale del paesaggio nelle sue trasformazioni storiche e l'eredità che questa ha lasciato nel nostro attuale modo di leggere e valutare paesaggisticamente i luoghi. Anche esse non costituiscono un documento

sistematico come quelli cartografici.

#### **La rappresentazione per la comunicazione**

La cultura attuale evidenzia la necessità di una forte partecipazione delle popolazioni (in tutte le loro articolazioni) alle scelte di tutela, trasformazione, governo del paesaggio. Non è più il tempo del governo del "principe", né di quello di pochi tecnici, amministratori e politici: il paesaggio, inteso come qualità di tutto il territorio, è trasformato continuamente e capillarmente dalle molte, differenti e spesso non raccordate opere di molteplici attori, cui si aggiungono i grandi interventi pubblici e privati (infrastrutture, grandi insediamenti residenziali, industriali, commerciali, ecc.). In questa prospettiva diviene fondamentale la capacità di comunicare le caratteristiche dei luoghi, così come vengono viste dagli esperti, al fine di raccogliere e integrare le conoscenze diffuse nella popolazione e di giungere, attraverso un difficile e ancora poco sperimentato processo democratico, a una condivisione degli orientamenti e delle scelte. Il ruolo propositivo delle discipline della rappresentazione è fondamentale.

#### **4. La rappresentazione per gli strumenti di progetto, piano e gestione del paesaggio**

Gli strumenti per le attività di progettazione, pianificazione e programmazione del paesaggio



richiedono di definire e elaborare modi di rappresentazione adeguati: essi non si affidano più solo alle norme scritte, accompagnate da elaborati sintetici e schematici. Sia in Italia che all'estero, sono divenuti fondamentali anche altri tipi di strumenti, come le linee-guida, i manuali tecnici, che indirizzano l'operatività e fanno azione di sensibilizzazione e educazione di un vasto pubblico. D'altra parte, gli elaborati tecnici che accompagnano i progetti o i piani per il paesaggio tendono ad essere arricchiti/costituiti da disegni, elaborazioni fotografiche, schemi, schede, tabelle, spesso commentate e elaborate per essere quanto più possibile immediatamente leggibili e fortemente espressive dei caratteri "dell'architettura dei luoghi" (visuali, emergenze, elementi peculiari, materiali, sia naturali che artificiali, ecc.), utili sia per chi progetta che per la comunicazione al vasto pubblico.

Alle discipline della rappresentazione chiediamo, pertanto, di sviluppare gli strumenti della tridimensionalità (informatica, ma forse non solo), oltre alle rappresentazioni in pianta: occorrono *skylines*, assonometrie facilmente costruibili e particolareggiate per vaste aree territoriali, possibilità di muoversi all'interno della rappresentazione tridimensionale informatizzata o il filmato; banche dati e approfondimenti (anche attraverso le potenzialità dei GIS). Oc-

corre la possibilità di simulare adeguatamente le trasformazioni, meglio se su base fotografica (la più aderente possibile alla realtà materica dei luoghi), anche facendo riferimento alla tradizione della rappresentazione dei grandi progetti di trasformazione maturati nell'arte dei giardini (i *Red Books* di H. Repton, per esempio): un confronto tra il paesaggio di ieri, quello di oggi, quello di domani. Da questo punto di vista, gli approfondimenti critici che possono venire dalla storia della rappresentazione possono portare probabilmente nuovi suggerimenti dal punto di vista operativo, oltre che da quello teorico. Inoltre, l'attuale velocità di trasformazione dei luoghi, soprattutto in aree urbane e periurbane, richiede una particolare attenzione per le problematiche della flessibilità e dell'aggiornabilità, semplice e veloce, delle conoscenze e, in esse, degli strumenti della rappresentazione.

Il contributo di questo convegno va certamente nella direzione di dare alcune preziose risposte, la cui inevitabile parzialità potrà essere, si auspica, motivo di nuove ricerche e acquisizioni.

Lionella Scazzosi  
Vice Direttore del Master Universitario di II livello  
Analisi e gestione del patrimonio paesistico  
Politecnico di Milano – Sede di Lecco